

Referendum giustizia 2026: vince il No, bocciata la riforma e premiata la partecipazione democratica

Un voto netto contro la riforma della giustizia

Ha vinto il No, in modo chiaro e inequivocabile. La riforma della giustizia è stata respinta da una larga maggioranza di cittadine e cittadini che hanno partecipato al referendum del 23 marzo 2026. A rendere ancora più forte il risultato è stata l'alta affluenza alle urne, che ha sfiorato il 60%, segnando un dato molto rilevante nel panorama politico e istituzionale italiano.

Il voto referendario ha così assunto un significato che va oltre la singola consultazione: non solo una bocciatura della riforma, ma anche una riaffermazione della centralità della Costituzione, dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e del valore della partecipazione democratica.

La Costituzione al centro della risposta popolare

Dal risultato delle urne emerge un messaggio politico preciso: la Costituzione non può essere modificata con leggerezza né piegata a logiche di parte. Il voto ha espresso una volontà diffusa di difendere i principi fondativi della Repubblica, a partire dall'autonomia e dall'indipendenza della magistratura.

Per molte realtà sindacali e civiche impegnate nella campagna referendaria, la vittoria del No rappresenta una risposta forte contro ogni tentativo di alterare il bilanciamento dei poteri dello Stato. Il referendum ha rimesso al centro il valore della Carta costituzionale come presidio di democrazia, legalità e giustizia sociale.

La soddisfazione della Cgil: "Messa in salvo la Costituzione"

Tra i primi commenti arrivati dopo il voto, significativo quello di Natale Di Cola, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, che ha parlato di una notte in cui si può "dormire sogni tranquilli" perché la Costituzione è stata difesa. Parole che sintetizzano il clima di sollievo e soddisfazione vissuto da chi ha sostenuto il No.

Anche da Piazza del Popolo a Roma sono arrivate immagini simboliche di festa, a testimonianza di un risultato percepito come una vittoria democratica e collettiva.

Da Genova un messaggio chiaro: difendere la democrazia

A Genova il No ha raggiunto il 61,15%, confermando una forte mobilitazione territoriale. I comitati e le associazioni che si sono battuti contro la riforma hanno sottolineato soprattutto due aspetti: l'importanza della partecipazione al voto e il significato politico dell'esito referendario.

Da un lato, l'alta affluenza è stata letta come un segnale incoraggiante in una fase storica segnata spesso da disaffezione elettorale. Dall'altro, il voto è stato interpretato come una difesa esplicita della Costituzione e del sistema di garanzie democratiche, con un richiamo anche ad altri grandi temi istituzionali e sociali che attraversano il Paese.

Dal Sud una risposta fortissima contro la riforma

In molte regioni del Mezzogiorno il No si è affermato con percentuali molto elevate, assumendo il valore di una presa di posizione netta in difesa della democrazia costituzionale. In Puglia, la segretaria generale della Cgil regionale, Gigia Bucci, ha parlato di una vittoria della Costituzione, della partecipazione e della democrazia, sottolineando come il risultato abbia respinto un tentativo di stravolgimento della Carta.

Anche in Salento il voto ha assunto un significato particolare. Secondo la Cgil Lecce, il referendum ha riaffermato con forza i valori costituenti, mostrando inoltre il ruolo decisivo delle giovani generazioni, che hanno compreso il legame tra difesa della Costituzione, diritti, giustizia equa e dignità sociale.

Napoli e la Campania guidano il successo del No

Tra i dati più rilevanti spicca quello di Napoli, dove il No ha raggiunto il 75,5%, risultando il dato più alto d'Italia. In Campania il fronte contrario alla riforma ha superato il 66%, accompagnato da una partecipazione al voto superiore al 50%.

Secondo la Cgil Napoli e Campania, questo risultato dimostra che dal Sud è arrivata una risposta forte e inequivocabile contro una riforma percepita come pericolosa per l'equilibrio istituzionale. La lunga campagna referendaria ha visto una mobilitazione ampia, legata non solo alla difesa della magistratura, ma anche alla difesa complessiva della democrazia e dei diritti.

Sicilia, Basilicata e Sardegna: il No come segnale di riscatto

In Sicilia la vittoria del No è stata interpretata come un segnale importante per la democrazia, la legalità e il futuro dell'isola. Per la Cgil Sicilia, il voto ha espresso la volontà di investire sui valori costituzionali in una terra segnata da mafia, corruzione e disuguaglianze, indicando una domanda di cambiamento reale.

Anche in Basilicata il risultato è stato molto netto, con un'affluenza elevata e una larga vittoria del No. La lettura proposta dalla Cgil regionale è quella di una risposta consapevole contro il rischio di derive autoritarie.

In Sardegna, dove il No si è affermato in tutte le province, il voto ha confermato una tradizione democratica e antifascista profondamente radicata. Qui il risultato è stato anche il frutto di una vasta rete di iniziative territoriali, promosse da comitati, associazioni, sindacati e cittadinanza attiva.

Toscana ed Emilia-Romagna tra le regioni più mobilitate

In Toscana il voto è stato accompagnato da una forte partecipazione e da una netta affermazione del No. La Cgil Toscana ha parlato di un messaggio chiaro al governo: non si governa imponendo, ma ascoltando e confrontandosi con il Paese reale, a partire da lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati.

Anche a Livorno il risultato è stato molto significativo, con una percentuale di No particolarmente alta sia nel capoluogo sia nell'intera provincia. Un dato che, secondo la Camera del Lavoro, riflette la mobilitazione diffusa del territorio.

In Emilia-Romagna, e in particolare a Modena, la consultazione ha fatto registrare livelli di partecipazione molto elevati. La Cgil modenese ha letto il voto come una sconfitta politica e sociale per il governo, ribadendo che la Costituzione è nata per unire il Paese e non per dividerlo.

I giovani protagonisti della mobilitazione referendaria

Uno degli elementi più ricorrenti nei commenti arrivati dai territori è stato il protagonismo delle giovani generazioni. Dalle Marche alla Puglia, dalla Sicilia al Salento, numerose strutture sindacali hanno evidenziato come tante ragazze e tanti ragazzi abbiano partecipato con consapevolezza alla campagna referendaria e al voto.

Questo dato rafforza il valore politico del risultato: la difesa della Costituzione non è stata vissuta come una battaglia del passato, ma come una questione attuale, legata al futuro della democrazia, del lavoro, dei diritti e della giustizia sociale.

Un voto che parla anche di lavoro e diritti

Il risultato del referendum non riguarda soltanto l'assetto della giustizia. Come ha sottolineato la Cgil Forlì Cesena, questo voto parla anche di lavoro, di tutele e di qualità della democrazia. Senza istituzioni autonome e credibili, infatti, anche i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori diventano più fragili.

La difesa dell'equilibrio costituzionale è quindi anche una difesa del lavoro, della sicurezza sociale, della dignità delle persone e della possibilità di contrastare disuguaglianze, sfruttamento e illegalità. In questo senso il referendum ha assunto un valore più ampio, che investe il modello di Paese che si vuole costruire.

Il significato politico del referendum giustizia 2026

La bocciatura della riforma della giustizia rappresenta un passaggio politico rilevante. Il voto ha mostrato che esiste nel Paese una domanda forte di partecipazione, confronto e difesa dei principi costituzionali. Non si tratta solo di aver fermato una riforma, ma di aver riaffermato una visione della democrazia fondata sul rispetto delle istituzioni, sull'equilibrio dei poteri e sulla centralità della cittadinanza attiva.

Per la Cgil e per i tanti comitati che hanno sostenuto il No, il referendum del 23 marzo 2026 lascia dunque un'indicazione precisa: la Costituzione resta un punto di riferimento irrinunciabile e ogni tentativo di modificarne gli equilibri incontra una risposta popolare forte, partecipata e consapevole.

Una vittoria della democrazia partecipata

Il dato finale che emerge con più forza è proprio questo: ha vinto la partecipazione. In un tempo in cui l'astensionismo viene spesso considerato inevitabile, il referendum ha riportato al centro il voto come strumento concreto di partecipazione alla vita democratica del Paese.

La vittoria del No assume quindi un doppio significato. Da una parte boccia una riforma ritenuta sbagliata e pericolosa; dall'altra rilancia il ruolo attivo delle cittadine e dei cittadini nella difesa della Costituzione, della



L'Italia ha detto No. Piazze piene per festeggiare

democrazia e dei diritti.

⇒ [Vai all'articolo completo con i video su www.collettiva.it](http://www.collettiva.it)